

PAOLO FACCIO – Professore associato di restauro architettonico IUAV

Bene buonasera, ringrazio per l'invito ed è anche abbastanza strano che nel pomeriggio ci chiude gli interventi sia un *foresto*, come si dice nel Veneto.

Ho accettato volentieri perché di fatto (capirete tra poco da quello che dirò) ci occupiamo da un po' di tempo di un aspetto molto particolare, che si può già evincere da queste immagini. Nella fase post-unitaria il nuovo Stato cerca di affermarsi anche con delle forme architettoniche, soprattutto sugli edifici rappresentativi come potevano essere i municipali e le scuole.

Ma questo atteggiamento, questa volontà di affermazione nell'arco temporale coincide con un arco temporale molto importante per la storia della tecnica delle costruzioni, perché praticamente c'è l'avvento di nuovi materiali: del cemento armato, del calcestruzzo, dei metalli in modo diffuso che come ben sapete nasce attraverso l'empiria, l'utilizzo più o meno di brevetti, più o meno consolidati, più o meno stravaganti che vengono diffusi ad esempio attraverso questi strumenti di divulgazione che sono presi però dai professionisti e che vengono poi applicati, a volte anche in modo inconsapevole all'interno di edifici.

Quindi abbiamo una collocazione temporale con questa coincidenza molto particolare e, come voi ben sapete, in quel periodo si applicano in modo quasi acritico dei modelli, desunti dai testi e questo (vedete) è un manuale di un ingegnere di quel periodo, dove è scritto ad esempio anche le scuole, i municipi, le scuole intese come edificio speciale.

Quello che voglio cercare di dirvi oggi è questo: il fatto che questi edifici siano stati costruiti molto spesso anche con queste tecniche innovative per quel tempo o che siano state utilizzate per accorpare edifici, per generare nuove architetture, tutto questo parte da un presupposto iniziale, cioè quello di un'assenza di una teoria fondata comprovata, e che si è basato molto sull'esperienza.

Ora quando noi dobbiamo fare una valutazione oggi di questi edifici io chiederei a chi è qui presente come tratta questi elementi costruttivi, qual è la capacità residua di questi oggetti, di queste tipologie strutturali che comunque sono presenti e che sono anche state trasformate nel tempo.

Quindi c'è una difficoltà molto grande che non è ben recepita spesso dai modelli di valutazione che utilizziamo oggi in modo consistente e ripetitivo, quindi è un fatto culturale, un fatto tecnico, un fatto di sicurezza.

L'altro aspetto è che la scelta politica di questa regione è stata quella di ricostruire, di delocalizzare e che a volte non decentrare e questo fatto ad esempio per quel poco che è stato fatto nell'aquilano, ma di realizzare immediatamente quello che era il tessuto civile e quindi le

scuole, i municipi che sono stati fatti ovviamente o in parte con interventi provvisori o temporali, ma comunque sono stati fatti con dei criteri antisismici molto precisi.

Riguardo questi questi oggetti, che quindi sono stati abbandonati di fatto con queste caratteristiche, c'è il problema oggi di che cosa farsene e quindi la difficoltà nelle valutazioni della capacità residua, di oggetti che sono caratterizzanti e appartenenti all'identità non della carta di identità che noi abbiamo, ma il municipio come la chiesa, come la scuola fanno parte della memoria di ognuno di noi. E oggi sembra che per recuperarla si debbano fare delle cose a volte anche – mi permetto di dire – sconce, nel senso che cancellano molto spesso non solo la forma, ma la consistenza ed è questa memoria culturale che vi dicevo poco fa.

Quindi è un problema di valutazione, di destinazione d'uso fattibile, possibile che si aggancia a quello che al professore che mi ha preceduto prima su che cosa fare oltre il sisma, quali sono gli strumenti che si possono dare ai decisori. Il decisore deve avere la possibilità di avere uno strumento di lettura, di interpretazione e decisione sul cosa fare, noi dobbiamo fornire degli strumenti tecnici, scientifici, ma anche economici per poter poi consentire la conservazione in sicurezza come si diceva poco fa.

Purtroppo, oggi tutto è possibile dagli edifici, possiamo fare qualunque cosa, ma qualunque cosa a patto di cambiare, di cancellare, di trasformare e quindi di azzerare quello che erano i concetti, che sono concetti di chi mi ha preceduto che non voglio ripetere perché oltre a non avere tempo non è nemmeno il caso.

Però vedete è di questi testi, di queste soluzioni e qui vedete un edificio universitario che è stato fatto a Padova in quel periodo, quindi edifici *ex novo* nati con sembianze vecchie o storiche, ma innovazioni per la contemporaneità di quel momento e che ha generato un oggetto molto difficile da interpretare oggi.

Ma queste nuove tecnologie come voi sapete ci sono anche inserite sull'esistente definendo degli ibridi come questo che è a Reggio Calabria, che quando io l'ho visto ho avuto una sindrome di Stendhal, è bellissimo e poi invece è arrivato un personaggio di Reggio Calabria che ha visto che guardavo e ha detto ma cosa guarda? Questo edificio è bellissimo, ma è una porcheria e fortunatamente lo buttiamo giù adesso.

Ecco questa è una memoria del post-sisma di Messina e Reggio, è una memoria di tecnica costruttiva estremamente interessante e aldilà di questo però è difficilissimo la valutazione del recupero. Quindi sono questi gli aspetti importanti che dobbiamo considerare.

L'altro aspetto importante è che la ibridazione dell'architettura storica genera dei comportamenti anomali e io ovviamente uso i meccanismi di collasso, di cinematica e di tutte le cose che sappiamo; in realtà però, l'inserimento degli edifici storici di questi elementi altri diversi ne condiziona la risposta, non solo quelli che abbiamo visto, o intravisto, anche quelli molto più recenti tanto da non essere più così certa l'attribuzione dei meccanismi possibili.

E poi ci sono soluzioni, situazioni come questa che io faccio sempre vedere perché ogni volta che vado a Roma e vado spesso, ci sono dei miei studenti della Scuola di specializzazione di Venezia che conoscono questa immagine e quando vado in via del Parione e vedo questa cosa. Voi sapete che via del Parione va da Campo dei Fiori verso l'altra parte fondamentale di Roma e onestamente mi viene – diciamo così – un sentimento di ribrezzo, ma, passato quello, la domanda che mi faccio è: come faccio a modellare questa cosa? Che cos'è? Qual è la soluzione analitica numerica che a noi consente una valutazione? Ora io capisco, ipotizzo che tutta questa serie di considerazioni, trasformazioni incongrue che non si riconoscono, il rispetto del passato tecnico che dura pochissimi decenni, ma che è fondamentale per la nostra storia: tecnica, scientifica, ma anche identitaria per quelle popolazioni, debba trovare un sistema che consente ai decisori non solo di gestire il post-emergenza, ma di prevenire e anche tutti quanti i termini che usano ma che molto spesso è assolutamente dimenticato.

L'arch. Libro però che ha la responsabilità di avermi chiamato e quindi la colpa è sua, mi ha fornito anche questa immagine di questa scuola che adesso è vuota e cosa facciamo adesso di questa scuola? Come la utilizziamo?

Allora quello che noi vorremmo fare è un'attività di ricerca che comunque faremo, quello di cercare un percorso metodologico, un protocollo che però tenga conto di tutta questa serie di affermazioni che abbiamo fatto definendo un indice di utilizzo lo abbiamo chiamato; cioè oggi gli edifici abbandonati domani quelli non abbandonati, ma in una determinata condizione che cosa si può fare in linea con la conservazione di queste testimonianze?

Allora queste matrici che noi facciamo, abbiamo fatto in altre situazioni dovranno garantire tutta questa serie di possibili scelte attente e ponderate.

Facendovi vedere altre due *slide*: quando noi ci avviciniamo a questi oggetti che sono nati nella fase post unitaria, ma che sono anche stati costruiti negli anni '20-'30 partiamo molto spesso da un presupposto anche sbagliato concettualmente: pensiamo che siano stati fatti molto male, che i materiali siano effettivamente molto scadenti e queste sono due immagini da testi che tutti quanti noi conoscono, che in realtà per quanto riguarda il calcestruzzo non dicono questo aldilà dei fenomeni di degrado che per quello è un altro capitolo. Non è vero che i calcestruzzi storici sono scadenti o almeno non è certo.

È l'altra cosa che volevo farvi vedere è questa che dicevo poco fa: qual è il peso quantitativo di questi brevetti? Qual è la riserva di sicurezza che soluzioni come queste che sono presenti e diffusissime e questa è l'immagine del brevetto Hennebique, di cui è pieno il mondo. Qual è il ruolo ancora possibile di queste situazioni?

Allora capite quindi che quello che volevo dirvi è proprio questo, è un'attenta osservazione e riflessione su situazioni come queste e questa è la rocca di San felice sul Panaro che vedete nel riquadro, è stato fatto un serbatoio di acqua in cemento che ha modificato poi il

comportamento a collasso di questo edificio, ma pieno di questi oggetti e vedete alla vostra destra un'immagine molto nota di un possibile intervento con il metodo Hennebique.

Ecco ho chiuso quindi come avevo promesso in poco tempo e questo è un percorso che noi vorremmo fare e faremo comunque, che sia qui, che sia da un'altra parte a noi interessa portare un contributo che metta in luce quello che si è dimenticato per rendere sistematico quello che allora era empirico, ma sistematico dal nostro punto di vista per raggiungere come dice il titolo di questa breve non noiosa comunicazione di conservare in sicurezza.

Questo progetto è condotto da me e dalla prof.ssa Saetta e questi sono i nostri obiettivi.

Chiudo dicendo che vogliamo portare avanti anche con i nostri specializzandi. Grazie.

[Applausi]